

# Carissimo Michel Sabbah...

*Contributo di Luisa Morgantini*

*tratto da:*

## **VOCE CHE GRIDA DAL DESERTO – DI MICHEL SABBAH**

*Volume\* pubblicato nel febbraio 2008, Edizioni Paoline.*

“Carissimo Michel Sabbah,

non oso pensare che Lei non sarà più il Patriarca Latino della Palestina.

Certamente Lei non sa con quanto rispetto e amore la porto nel mio cuore e nella mia mente. Quante volte le sue parole, essenziali, semplici, vere mi hanno infuso coraggio e ridato speranza. Quando insieme a tanti, cristiani, musulmani, ebrei abbiamo marciato insieme per il diritto alla preghiera e di recarsi da Betlemme a Gerusalemme, e trovavamo i soldati israeliani che ci impedivano di passare: Lei era con noi, a dire forte il diritto alla libertà per il popolo palestinese.

Anche Lei come la Pira, costruttore di pace, non ha atteso, ha agito subito là dove operava.

Condivido la sua analisi ed anch' io non finirò mai di ripeterlo: l'occupazione militare israeliana è la “*radice del problema*”. Da più di un secolo è iniziato il conflitto, da ormai 60 anni i palestinesi sono stati spossessati delle loro case, città, terre e si sono sparsi, profughi nei diversi paesi dell'area; da 40 anni vivono sotto un'occupazione militare brutale, intere generazioni che non hanno vissuto un momento di libertà, di indipendenza. Non c'è palestinese, uomo, donna, bambino, anziano, giovane che non abbia vissuto l'umiliazione del tallone di ferro dell'occupazione militare. Non c'è famiglia che in questi 40 anni non abbia avuto un prigioniero politico: quante migliaia di adolescenti sono cresciuti in carcere e quanti torturati. Anche gli ulivi soffrono in Palestina, sradicati, per far posto ad un Muro che divide palestinesi da palestinesi che sottrae acqua e terra fertile ai villaggi e alle città, un muro che sancisce l'apartheid, e le case continuano ad essere demolite o bombardate. Punizioni collettive inflitte a tutta una comunità. E tutto ciò senza che la Comunità Internazionale sappia dire basta: l'occupazione militare uccide tutti e tutte e fa uno sterminio della legalità internazionale.

E' vero, Lei ha ragione, la Comunità Internazionale deve saper trovare saggezza e coraggio. La verità bruciante purtroppo è che invece finora non ha mostrato né saggezza né coraggio ed è indubbiamente responsabile del perdurare dell'ingiustizia subita dal popolo palestinese e della violenza che non pare avere fine. In questi ultimi anni abbiamo visto la Palestina cambiare, le speranze della pace tra partner che riconoscono a ciascuno il diritto ad uno stato libero e sovrano, ha lasciato il posto alla disperazione della quotidianità della violazione degli accordi di Oslo, alla mancanza di libertà di movimento, alla crescita degli insediamenti, alla confisca delle terre, dei pozzi d'acqua. La risposta militare all'occupazione o gli attacchi suicidi contro la popolazione civile israeliana hanno segnato la deriva dell'Intifadah e la crescita del fondamentalismo. Sempre di più si vuol far credere che il conflitto palestinese-israeliano sia un conflitto religioso, che lo scontro è tra musulmani ed ebrei, oscurando la verità del popolo palestinese fatto di cristiani, musulmani, samaritani, e si vuol far pensare che sia l'odio a rendere il conflitto sanguinoso ed infinito, mentre la verità è semplice: alla radice vi è l'occupazione militare e l'espansione coloniale. Tutto ciò produce morte, paura, umiliazione per i palestinesi e insicurezza per Israele e per tutti.

Ma la pace è ancora possibile, ogni giorno in Palestina e Israele ci sono esperienze che ci parlano di speranza e giustizia: a Bil'in, dove il muro sottrae il 60% delle terre e palestinesi, israeliani e internazionali da più di due anni conducono una lotta non violenta, il Parent's Circle, oltre 500 famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso i propri cari nel conflitto e ostinatamente gridano al mondo: "no a vendetta e occupazione, sì a dialogo e a diritti per tutti"; o i Combattenti per la Pace, ex soldati israeliani e ex militanti e prigionieri politici palestinesi che celebrano insieme un fondamentale *addio alle armi*. Queste strisce di speranza dobbiamo farle diventare fiumi e torrenti, capaci di incidere sulle politiche dei potenti.

La responsabilità di guerre e di ingiustizie è tutta umana e questi sono tempi oscuri, dove invece del disarmo crescono gli armamenti e i paesi che predicano pace e democrazia usano due pesi e due misure.

Eppure ostinatamente continuo a credere che la pace e la riconciliazione siano possibili e necessario sia operare con tutti i costruttori di pace.

Grazie Patriarca.

**Luisa Morgantini**, Vice Presidente del Parlamento Europeo

### **Descrizione del volume:**

*Il testo raccoglie riflessioni sulla pace in Terra santa, che monsignor Sabbah ha espresso in varie occasioni dall'inizio del suo ministero come patriarca di Gerusalemme fino ad oggi.*

*Una rivisitazione ad opera del curatore li inquadra in 10 capitoli che spaziano dall'analisi della situazione politica e sociale in Israele e Palestina, a quella interreligiosa ed ecumenica. Un'attenzione particolare, che permea tutte le pagine del libro, è rivolta alle possibilità di dialogo tra i popoli coinvolti nel conflitto e alle responsabilità che coinvolgono i capi politici così come i capi religiosi, oltre che al ruolo fondamentale delle azioni nonviolente che la società civile di entrambi i popoli può e deve attuare per giungere a una pace giusta per tutti.*

*Ogni capitolo è concepito come un appello accorato che il patriarca – con la stessa forza di Giovanni Battista (a cui fa riferimento il titolo) – rivolge al mondo, da quel deserto senza speranza che sembra essere la sua, la nostra Terra santa. Di volta in volta risponderà al suo grido, con un breve intervento personale, una voce competente, un testimone particolarmente immerso nella stessa realtà in cui si trova il patriarca, o semplicemente coinvolto nell'argomento. Si tratta di 10 personalità diverse per origine e formazione, tra cui: gli italiani Tonio Dell'Olio (di Pax Christi) e Luisa Morgantini (vicepresidente del Parlamento europeo); palestinesi cristiani (Rafiq Khoury) e palestinesi musulmani (Mousa Darwish); l'attivista israeliana per i diritti umani Neta Golan.*

*Michel Sabbah è il primo palestinese a essere nominato, nel 1987, patriarca latino di Gerusalemme, ministero che ricopre fino al 2008. Nato a Nazaret nel 1933, viene ordinato sacerdote nel 1955. Presidente della Conferenza episcopale dei vescovi latini della regione araba, nonché dell'Assemblea degli ordinari cattolici della Terra santa, dal 1999 al 2007 è stato anche presidente di Pax Christi International. È un deciso fautore del dialogo interreligioso con gli ebrei e i musulmani nella Terra santa.*

*Nandino Capovilla, nato a Venezia nel 1962, è parroco nell'isola di Murano. Dal 2004 referente nazionale della Campagna «Ponti e non muri» di Pax Christi International, è inoltre responsabile delle azioni in Israele e Palestina per Pax Christi Italia.*